



Lech Walesa leader di Solidarnosc e a destra Jerzy Urban portavoce del governo

Da oggi al lavoro le commissioni che affronteranno i problemi economici, politici e sindacali
Walesa: «Non sono un ingenuo»

Si spezza in tre il grande tavolo di Varsavia

Messe le carte in tavola, ora la partita entra nel vivo. Le tre commissioni in cui da oggi si articola la «tavola rotonda» fra governo e Solidarnosc iniziano ad affrontare concretamente i problemi sociali ed economici, politici ed istituzionali, su cui si cerca un consenso nazionale che permetta al paese di uscire dalla crisi. Il dibattito è proseguito a distanza, in una serie di prese di posizione.

■ VARSAVIA - Dopo l'euforia del primo giorno, ieri è stato tempo di riflessione. Prima di prender posto nelle tre commissioni che da oggi e per una durata presunta di almeno sei settimane, discuteranno nel concreto dei singoli problemi aperti nel paese, e sui quali si cerca di costruire una piattaforma comune (economica e questioni sociali, problemi del pluralismo sindacale, riforme del sistema

politico e legge elettorale), le due parti riflettono ad alta voce sulle premesse e sulle prospettive del dialogo che si è aperto lunedì.

Il portavoce di Solidarnosc Janus Onyszkiewicz ha respinto l'idea, ventilata lunedì dal ministro degli Interni Kiszczak, di una partecipazione ufficiale di Solidarnosc alle elezioni di fine primavera. Lascieremo liberi i nostri aderenti di presentarsi candidati se lo vor-

ranno, ma non assicureremo loro automaticamente l'appoggio di Solidarnosc», ha detto Onyszkiewicz. Kiszczak aveva proposto una sorta di accordo globale con Solidarnosc attraverso la costituzione di un «consiglio di intesa nazionale» che avesse alla base un accordo programmatico sulle riforme economiche e politiche, e un'intesa sulla spartizione dei seggi nella Dieta. In cambio il ministro degli Interni si era impegnato ad una «immediata» legalizzazione del sindacato autonomo. Il portavoce di Solidarnosc è parso assai restio alla prospettiva di una piattaforma elettorale comune fra governo e sindacato. In più ha rivendicato il diritto ad una organizzazione regionale e nazionale del sindacato, escludendo che Solidarnosc possa ac-

ettare di limitarsi ad una struttura aziendale o di categoria.

Onyszkiewicz ha poi risposto a una domanda sui due sacerdoti morti misteriosamente in tempi recenti, padre Stanislaw Niedzialak e padre Stanislaw Suchowolec. Secondo il portavoce di Solidarnosc esiste evidentemente il pericolo che dietro quelle due morti vi sia una provocazione vi sono infatti «gruppi dell'apparato repressivo che restano sotto l'influenza dello stato di guerra», ha detto Tali gruppi «possono avere interesse ad interrompere il processo dell'intesa» tuttavia ha espresso la speranza che le autorità, e in particolare il generale Kiszczak, ministro dell'Interno e interlocutore privilegiato di Solidarnosc nella preparazione e nella realizzazione della «ta-



Filippine
Trattative
per il rientro
di Marcos

Il governo di Corazon Aquino (nella foto) ha detto di alla trattativa per il rientro in patria dell'ex dittatore Marcos in gravissime condizioni di salute. L'annuncio arriva dal vicepresidente delle Filippine, Salvador Aurel, rientrato dalle Hawaii dove Marcos è ricoverato in un ospedale. La dichiarazione di disponibilità del vicepresidente non è stata né confermata né smentita dalla Aquino che nei giorni scorsi aveva però escluso un ritorno in patria di Marcos «il suo rientro - aveva detto - non è nel migliore interesse del paese se avviene in questo momento». Nei giorni scorsi ci sono stati anche incontri tra i rappresentanti del governo e i legali di Marcos, al centro dei colloqui i miliardi di dollari che l'ex dittatore ha sottratto alle casse dello Stato investendoli all'estero. Dal Giappone si è anche saputo che Marcos ricevette 4 milioni di dollari per favore alcune imprese nelle gare per importanti opere pubbliche.

L'opposizione in Paraguay: «Troppo presto le elezioni»

chiamare il popolo alle urne il primo maggio «è una data che non consente di condurre un'ampia campagna elettorale». L'opposizione ha il sospetto che il generale, che ha rovesciato Stroessner, voglia prendere alla sprovvista l'opposizione, tornata alla legalità dopo tanti anni, per imporre una sua elezione. Rodríguez in una conferenza stampa ha annunciato che il partito comunista sarà escluso dalle elezioni e che «sarà onorato» se il partito Colorado vorrà candidarsi.

Giappone Dimissioni per lo scandalo «Recruit»

Il presidente dei socialdemocratici giapponesi, Saburo Tsukamoto, si è dimesso ieri dal suo incarico di partito, travolto dallo scandalo azionario della «Recruit». Il suo nome si aggiunge a quelli di tre ministri del governo liberale democratico, di un deputato socialista e di uno del partito Komeito. Nello scandalo sono coinvolti anche il primo ministro Takeshita e l'ex premier Yasuhiro Nakasone. La grande società di servizi «Recruit» permetteva agli uomini politici di fare lauti guadagni con la compravendita di pacchetti azionari.

Deputati Usa rifiutano l'aumento dello stipendio

I deputati statunitensi hanno rifiutato ieri un aumento annuale di 45.000 dollari (60 milioni di lire), bocciando a schiacciante maggioranza la proposta di legge che prevedeva un incremento pari al 51 per cento delle retribuzioni dei parlamentari. I 100 non hanno prevalso per 380 a 48. La decisione della Camera dei rappresentanti (cui seguirà il voto del Senato) è stata in larga parte influenzata dall'indignazione che la proposta ha sollevato nell'opinione pubblica.

Incontri tra i governi delle due Coree

C'è grande attesa nella penisola coreana per i colloqui che prendono il via oggi tra le delegazioni dei due governi profondamente divisi da 44 anni. Già nei giorni scorsi c'è stata una missione di «riscaldamento» compiuta, per conto del governo sudcoreano, dal presidente del colosso industriale Hyundai. Su contenuti del processo di distensione i contrasti fra le due Coree sono però ancora forti. Il Nord vuole il ritiro delle truppe dall'area lungo il 38 parallelo e la fine delle esercitazioni militari congiunte tra Corea del Sud e americani. Il Sud punta invece a misure di trasparenza sull'entità delle rispettive forze militari e chiede un vertice tra i due presidenti Kim Il Sung e Roh Tae Woo. I colloqui di oggi si terranno nel villaggio di frontiera Panmun-jon.

VIRGINIA LORI

D'Aubuisson sotto inchiesta Il leader dell'ultradestra implicato nell'omicidio dell'arcivescovo Romero

■ SAN SALVADOR Il maggiore Roberto d'Aubuisson, il leader dell'ultradestra, è coinvolto direttamente nell'omicidio di mons Romero, l'arcivescovo della capitale ucciso durante la messa nel marzo del 1980. Le gravi accuse contro d'Aubuisson sono state formulate da una commissione d'inchiesta istituita dal governo due anni fa e presieduta dal ministro Julio Sarmayoa. Come autore materiale dell'omicidio viene indicato Antonio Regalado, membro del famigerato «squadrone della morte» e capo per la sicurezza dell'Assemblea costituente fino al 1982.

Secondo la commissione, Regalado, affiancato dal capitano Álvaro Savaria, anch'egli legato agli squadroni della destra, eseguì il piano «Pina» predisposto per «chiudere la bocca» all'arcivescovo e ne informò poi il maggiore d'Aubuisson, leader del partito di estrema destra Areha. Il ministro della Giustizia ha riferito

che le conclusioni della commissione d'inchiesta si basano principalmente sui resoconti fatti da diversi testimoni oculari, uno dei quali è l'autista di Savaria. Le prove raccolte dalla commissione saranno messe a disposizione della magistratura.

Da parte sua, d'Aubuisson, non ha voluto fare commenti sui lavori della commissione se non per dire che «queste accuse le tirano sempre fuori in tempo di elezioni. La democrazia cristiana - ha aggiunto d'Aubuisson - ha ripescato la storia degli squadroni della morte e pretende di coinvolgermi quando manca poco più di un mese alle elezioni presidenziali».

Mons Romero, che dal pulpito della chiesa di San Salvador denunciava senza esitazioni gli abusi del governo e i colpi sparati a bruciapelo il 24 marzo di nove anni fa mentre officiava una messa in un ospedale della capitale salvadoregna

La apertura nel documento sul quale si pronuncerà venerdì il Cc L'Ungheria fa i conti con il '56 A un passo la riabilitazione ufficiale?

Il verdetto sull'ottobre del 1956 in Ungheria lo emetterà il Comitato centrale convocato per venerdì a Budapest. Ma una cosa è certa: l'etichetta infamante di controrivoluzione risulterà ormai insostenibile. È quanto trapela dalle indiscrezioni su quanto è scritto in un documento redatto da una commissione di studiosi sulla base del quale il Cc del Posu dovrà pronunciarsi.

ARTURO BAROLI

■ BUDAPEST La battaglia condotta a partire dal 1953 dall'ala riformista del partito comunista ungherese che faceva capo a Imre Nagy e János Kádár e sfociata nella sconfitta e nella tragedia nazionale del novembre '56 era diretta a smantellare il modello stalinista di socialismo asfittico (o imposto) nel 1948 con il monopolio statale della proprietà e il monopolio del partito della vita politica. È stata (ed è) una battaglia per il rinnovamento del socialismo che ha portato a una profonda crisi politica ancora in questi ultimi anni e che è ripresa con nuovo slancio e nuove prospettive alla conferenza nazionale del partito del maggio dello scorso anno.

Questa è la sintesi storica politica che si può ricavare dal documento di 136 pagine elaborato da una apposita commissione presieduta dall'accademico Ivan Berend e che sarà sottoposto venerdì prossimo all'esame del comitato centrale del Posu perché ne tragga le conseguenze politiche. La commissione ha lavorato su reperti dell'archivio del partito, sui verbali delle sedute del comitato centrale e dell'ufficio politico, su memorie e resoconti (tra l'altro scritti inediti di György Lukács). Il documento è considerato un primo abbozzo di un lavoro più ampio ed organico e verrà pubblicato dalla rivista del Po-

su «Társadalmi szemle» probabilmente nel prossimo numero.

Forse gli «studiosi» e i ricercatori occidentali non troveranno molte novità assolute. Ma qui in Ungheria quel poco che del documento è trapelato ha già prodotto una vera tempesta politica. Il documento dedica sole sette ed otto pagine al movimento insurrezionale propriamente detto, ai funerali di Rajk del 6 ottobre '56, al secondo e definitivo intervento sovietico del primo di novembre. Ma in quelle poche pagine riesce a demolire la tesi del complotto controrivoluzionario e del tradimento di Nagy. È difficile prevedere se venerdì il comitato centrale assumerà la valutazione che l'ottobre ungherese è stato una rivoluzione (o una insurrezione, o una rivolta, o una sommossa popolare a seconda della dislocazione delle forze interne del comitato centrale) o preferirà rinviare una definizione ad ulteriori approfondimenti. Ma è certo che se non si vuole rinnegare il documento presentato dalla commissione l'etichetta di

controrivoluzione è già saltata e risulta insostenibile. Il movimento è stato dall'inizio guidato dalle forze del socialismo democratico, il governo Nagy (dal 23 ottobre) era l'espressione dell'ala riformista del partito, che aveva preso il sopravvento, il pluralismo e l'autogestione operaia restavano nel programma del partito per liquidare l'eredità stalinista. Dice il presidente della commissione Berend: «È stata la rivolta di un popolo umiliato nelle sue aspirazioni, offeso nei sentimenti nazionali, umiliato e terrorizzato». È solo alla fine di ottobre che il governo Nagy non riesce più a controllare la situazione, anzi finisce per contribuire ad alimentare il incendio. Ed è solo allora che le strade di Nagy e di Kádár si diramano e il tentativo di rinnovare il socialismo finisce in tragedia.

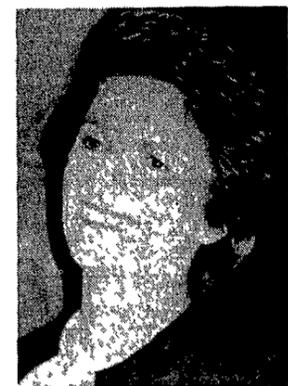
La prima parte del documento è dedicata al periodo 1944-48, agli anni della democrazia popolare, delle grandi riforme realizzate da una coalizione pluripartitica. È una interessante rivalutazione dell'esperienza del fronte popolare

La doppia sconfitta del «Duca»

Ancora una vittima delle presidenziali '88 Kitty Dukakis, moglie del candidato democratico Michael, è ricoverata in clinica per alcolismo. È stata colpita dallo stress da campagna elettorale e della depressione post-sconfitta, ha fatto sapere al marito. Da tempo, non la si vedeva accanto a lui a Boston nelle occasioni ufficiali. Perché, sembra, dopo l'8 novembre, Kitty era continuamente ubriaca.

MARIA LAURA RODOTA

■ WASHINGTON Barbara Bush in campagna elettorale ripiegava sul cibo. È aumentata di sette chili ma è sopravvissuta alle tensioni di una presidenziale delle più truccate senza danni per la salute. Alla sua controparte democratica, Kitty Dukakis non è andata altrettanto bene. Lo stress l'ha fatta cominciare a bere troppo. Tanto da convincerla domenica scorsa a ricoverarsi in una clinica di Newport, Rhode Island in cui si curano gli alcolizzati. Ad annunciarlo lunedì sera è stato suo marito, il candidato sconfitto Michael. Con un comunicato in cui racconta come il problema fosse definitivamente esploso dopo le elezioni dell'8 novembre «Kitty non aveva mai avuto problemi con l'alcol», si legge. «Ma sfortunatamente, una combinazione di stanchezza fisica stress da campagna elettorale depressione post elettorale ha creato una situazione per cui in alcune occasioni a casa Kitty ha fatto uso di alcol in quantità eccessive».



Kitty moglie di Michael Dukakis

editrice Simon & Schuster gli ha già dato un anticipo di 175 mila dollari. Nel frattempo suo marito annunciava (e ora la sua decisione viene vista in una luce diversa) che non si sarebbe rappresentato per la quarta volta come governatore del Massachusetts.

Adesso amici ed ex collaboratori cercano di fare da paravento contro le illazioni di giornali e tv. «Durante la campagna» ha dichiarato la sua vecchia amica Ruth Gold muntz «Kitty non beveva tanto. Continuava solo a fumare come una turca quando pub-

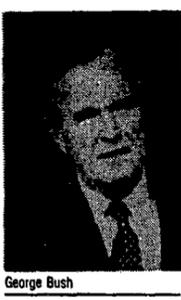
blico e fotografati non vedevano». Altri dicono che già allora Kitty Dukakis cercava spesso di tirarsi su con l'alcol. E che dopo la sconfitta elettorale la situazione è precipitata, e lei era continuamente ubriaca. Tanto che in pubblico, a fianco del marito nelle occasioni ufficiali ormai non appariva più. Adesso hanno fatto sapere i portavoce di Dukakis lei resterà in clinica per almeno un mese. Sperando di rimettersi e di non restare definitivamente vittima della febbre da campagna elettorale dell'88.

L'Fbi: false le voci di una relazione con una ballerina sovietica Gli scandali non fermano Tower Sarà il capo del Pentagono

Questione di ore la conferma di Tower a capo del Pentagono. L'Fbi ha trovato prove di fondamento le voci sulla sua amicizia con una ballerina russa. Ma il vero problema per Bush è il malumore tra i militari di fronte ai tagli alle spese del Pentagono. Nel messaggio di domani al Congresso il successore di Reagan proporrà di «congelare» i fondi per la Difesa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

■ NEW YORK John Tower sarà confermato segretario della Difesa. Lo ha fatto esplicitamente capire ieri il senatore Warner capogruppo della pattuglia repubblicana alla commissione Forze armate del Senato cui spetta la ratifica della nomina presidenziale. «Non ci sono basi per non confermare la nomina di Tower. Specie dopo gli elementi ulteriori pervenuti dalla Casa Bianca». Gli elementi sono evidentemente le conclusioni dell'indagine compiuta dall'Fbi sulla vicenda che aveva bloccato la scorsa settimana la conferma di Tower: la relazione sentimentale che la ballerina legata ad una ballerina russa sospetta spia sovietica il protrarsi dei suoi comportamenti «scandalosi» anche dopo che era stato ufficialmente nominato da Bush.



George Bush

wer andava confermato in queste ore o mai più.

La parte più piccante della vicenda riguardava le accuse a Tower di ricomporre un po' troppo spavalidamente le gonelle e di alzare spesso e volentieri il gomito. Con la sion della ballerina russa con cui il vecchio senatore avrebbe intrecciato una relazione si era superato il romanzesco. Gli amici di Tower confermano che una ballerina russa era passata nel letto del senatore. C'è persino un ritratto ad olio del senatore dipinto da questa signora i cui talenti artistici non si fermavano evidente-

mente alla danza. Ma precisano che si tratta di una vicenda vecchia e che il senatore non la vede da sette anni. Forse si può credergli se si tiene presente che la signora dovrebbe avere ora una sessantina d'anni (uno più uno meno) e che l'anzillo senatore, che ne ha 76, esibisce attualmente una «grinfina» assai più giovane, la signorina Dorothy Heuser Tower divorziata per la seconda volta, è attualmente libero di stato, quindi in teoria può corteggiare chi gli pare. Ma che scegliesse la russa un tantino di imbarazzo per un ministro della Difesa lo creava.

Eppure il problema più grosso che sta dietro l'intera vicenda non sono i super sedicenti erotici di Tower, né la sua passione per il buon vino, bensì il malumore serpeggiante tra i militari e l'industria bellica per quello che Tower è chiamato esplicitamente a fare al Pentagono tagliare e mettere ordine nei bilanci. Ben due pubblicazioni specializzate destinate ai militari, il «Defense News» e l'«Army Times» hanno invitato in questi giorni Tower a ritirare la propria candidatura. «Le accuse nei suoi confronti possono anche non venire mai provate, ma creano innegabilmente

l'impressione che si tratti di un uomo troppo leggero persino rispetto ai peggiori modi di fare affari del Pentagono. Se Bush è incapace di scegliere dovrebbe essere lo stesso Tower a toglierlo dall'imbarazzo».

Bush invece ha continuato a difendere a spada tratta fino in fondo la sua scelta, polemizzando con il «sensazionalismo» di alcuni giornali. Cosciente forse del fatto che un cedimento su Tower poteva rappresentare la crepa nella diga contro le pressioni del Pentagono, del complesso industriale militare e della destra.

Non a caso una delle prime cose che viene anticipata del «messaggio» sul bilancio che Bush indizzerà al Congresso giovedì è la proposta di «congelare» il bilancio per la Difesa ai livelli attuali, tenendo conto solo degli aumenti imposti dall'inflazione. Reagan, nella bozza di bilancio che ha lasciato in eredità a Bush, proponeva di aumentare le spese del Pentagono da 298 a 315 miliardi di dollari. Il «congelamento» di Bush significa che non supereranno i 300 miliardi di Tower e l'uomo che dovrà tagliare e decidere sulle priorità. Abbastanza da innervosire parecchia gente.